

il rombo



il Rombo", ovvero radio naja degli artiglieri pratesi

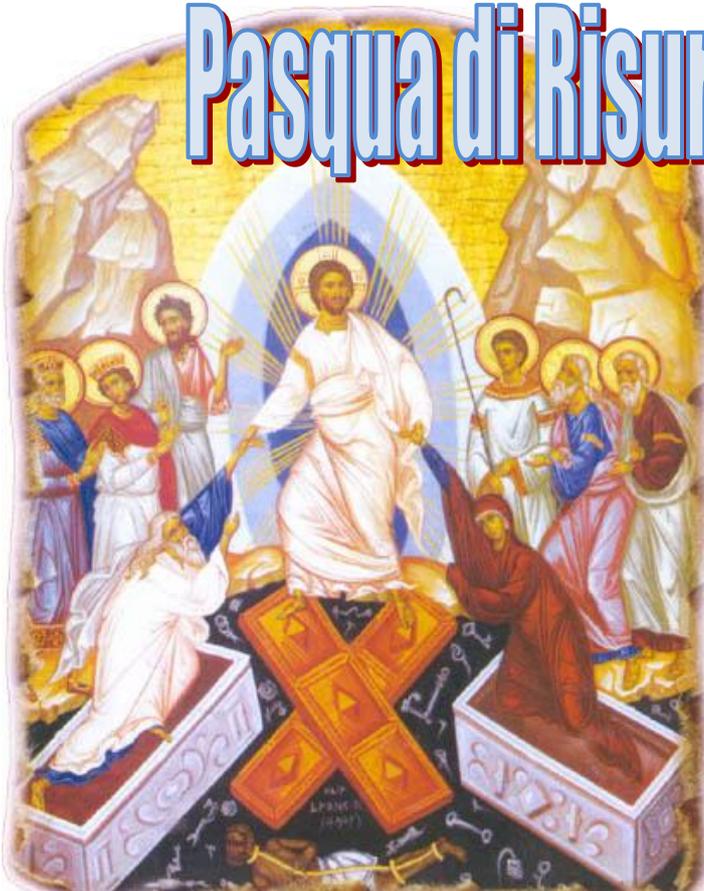
N° 174

ilrombo.radionaja@libero.it

6 aprile 2020



Pasqua di Risurrezione 2020



Non abbiate paura il Signore è Risorto, la luce della Pasqua riempie i nostri cuori , in questo momento così difficile della storia dell' umanità. Il Maestro parla a tutti noi di vita, Cristo vive, Egli è la nostra speranza ,la fioritura nuova della vita. Tutto è nelle sue mani che toccando il nostro quotidiano lo rende nuovo , vivo e vero. Il giorno tanto atteso è arrivato, è il giorno della salvezza. il Signore è vivo, giorno beato che ci avvolge di luce e ci

riempie di gioia. questa è la Pasqua del Signore: vivere per il bene di tutti , e la gioia della vita. Il turbamento e la paura si trasformino per tutti . noi in coraggio, in forza grande e autentica. Ed ecco alle parole dell' aurora della mattina di Pasqua , scatta la fine della notte ;"Maria, sono risorto, e tu vada dai miei fratelli e annuncia loro:salgo al Padre mio e al Padre vostro, al mio Dio e Dio nostro" (Gv 20,17).

Santa Pasqua a tutti da don Gino Calamai , artigliere

“Fortiter et vehementer”

, con questo motto, quello dell'amato “Diciassettesimo”, mandiamo a tutti nostri collaboratori e lettori i migliori auguri per Pasqua pregando la nostra Santa patrona di aiutarci ad uscire dall'attuale cupa temperie.

Naturalmente questi auguri vanno in modo particolare ai “gemelli” di Lodi e di Draguignan ed agli amici dell'”Amicale du 17me artillerie”.

Ancora tanti AUGURI a tutti !

ricambiando quelli ricevuti dal **Presidente nazionale ANArti :**

Cari amici Artiglieri

Nell'approssimarsi della Santa Pasqua desidero rivolgere a voi e alle vostre famiglie i miei più sentiti auguri.

Quest'anno la nostra Pasqua sarà ben diversa da quelle del passato, quando potevamo partecipare ai riti della Settimana Santa consapevoli che avremmo festeggiato con i nostri cari la Resurrezione di Cristo. Oggi non ci è consentito, la pandemia che affligge il nostro Paese e il mondo, non ce lo permetterà. La vivremo nel chiuso delle nostre case, alcuni in totale solitudine. Forse avremo modo di recuperare la dimensione spirituale di una festività che nel tempo si stava svuotando di contenuti e vedremo nella passione di Cristo, la nostra sofferenza per l'incertezza del momento. Speriamo che anche per noi ci sia la Pasqua di Resurrezione con il ritorno alla normalità anche se siamo consapevoli che questa triste esperienza ci ha segnato per sempre e nulla sarà più come prima. Forse recupereremo una dimensione più autentica apprezzando maggiormente il dono della vita. In questa circostanza un pensiero corre ai nostri soci che ci hanno lasciato a causa della pandemia, desidero inviare alle loro famiglie un pensiero di sentita vicinanza da parte mia e di tutti voi, avremo modo di ricordarli degnamente.

Un pensiero e un augurio speciale vanno ai nostri militari impegnati in questo triste momento e che rappresentano il meglio del nostro esercito al servizio della Patria.

Buona Pasqua amici.

Il Presidente Nazionale Gen. Pierluigi GENTA

E quelli del Delegato regionale Andrea Breschi :

Carissimi tutti ,

in questo momento di severe preoccupazioni , forse può essere d'aiuto cercare di pensare in positivo a qualcosa che , nel 2014 e nel 2015 è stato per noi tutti di somma soddisfazione .

Alle corte : perché non rifacciamo una bella Santa Barbara tutti assieme a Forte dei Marmi ? Che ne pensate ?

Ci auguriamo tutti che , per quella data , le cose abbiano abbondantemente preso la giusta piega e che possiamo ritrovarci tutti assieme " a corta distanza" l'uno dall'altro , anche per ringraziare la nostra Celeste Patrona dello scampato pericolo .

Per noi Artiglieri , come penso anche per tutti , dopo la cancellazione del Raduno Nazionale di Caserta , occorre dare un segnale di vita , di unità , di forza.

Per intanto formulo a tutti voi ed alle vostre famiglie i più cordiali auguri buona Pasqua.

Andrea Breschi Presidente



Benvenuto

 degli artiglieri alla nuova prefetto

di Prato Lucia Volpe. Nata a Napoli, dove ha conseguito con lode la laurea in giurisprudenza presso l'Università “Federico II”, ha ricoperto vari ruoli. Dal 2016 Luca Volpe ha svolto le funzioni di Capo di Gabinetto e di Vicario del Prefetto alla Prefettura di Roma. Nominata prefetto nel novembre 2019, attualmente ricopre l'incarico di Rappresentante del Governo per la Regione Sardegna.

Ed auguri alla nostra Prato

Ho letto che un imprenditore in Prato ha sanificato la propria Azienda per tutelare i dipendenti, i clienti ed i soci e poter riprendere l'attività lavorativa per il bene di tutti in particolare della comunità, mi sembra lo stia facendo anche la Ferrari (auto).

La lungimiranza dei nostri artigiani, commercianti, professionisti, piccoli e grandi imprenditori di tutte le etnie è ammirevole e le loro capacità sono sotto l'occhio di tutto il mondo.

Prima pensano al bene dei prestatori d'opera (lavoratori) e poi al bene economico della Ditta o dello Studio che di riflesso aiuta lo Stato con entrate economiche e non perde concorrenze e consegne con altri mercati internazionali. Il tenere chiuso le aziende comporterà in seguito una pandemia sociale peggiore della corona virus. Sarebbe più opportuno dare del tempo agli imprenditori per sanificare e mettere a norma la profilassi dei dipendenti e le strutture ed attenersi alle disposizioni ineccepibili emanate dal nostro Sindaco e ricominciare piano piano la produzione. D'altronde alcune attività vedi: assistenza sanitaria, tutori dell'ordine, servizi sociali, volontariato, Esercito, camionisti, grande distribuzione, etc.etc. non lavorano forse? anzi rischiano di più per contatti diretti con portatori dell'epidemia.

Smettiamo con ideologie dittatoriali che hanno portato guerre, schiavitù e povertà, finiamola di chiamare gli autonomi padroni, che in questi casi non hanno neppure la cassa integrazione, coloro che per attività hanno dipendenti, quelli intelligenti, sanno benissimo che la loro ricchezza economica ed aziendale dipende dall'avere donne ed uomini contenti e tutelati tramite le loro organizzazioni sindacali. Chi non capisce questo, per me, vuol dire essere fuori della realtà e forse non si è mai trovato nella necessità vera di portare avanti, economicamente, una famiglia con niente in mano e che loro conoscono solo diritti e nessun dovere, il che è uno dei peggiori mali moderni.

Michele Petrà

Presidente Ass. Arma pratesi

SI STA FACENDO TANTO, ANCHE STANDO A CASA



Il nostro socio Piero Giacomelli premettendo che i 20.000 Euro di maschere comprate in Cina sono ancora bloccate alla dogana di Shanghai Shanghai perché non ci sono voli disponibili per l'Italia è comunque riuscita a distribuire

complessivamente: 3000 mascherine FFP2, (a Croce Rossa Piana Pistoiese,

Croce Rossa di Vernio, Ospedale Pisa, Ospedale Pontedera, Centro trasfusionale Torre Galli) e 2000 FFP1 (a RSA Viareggio, RSA Signa, Mensa Giorgio La Pira Prato, Pubblica Assistenza Signa, Frazione di Prato Paperino).

Ovviamente tutto senza venire a contatto con nessuno grazie alla collaborazione della Croce Rossa o di altri volontari che per vari motivi di necessità sanitaria si spostavano sul territorio.

Benissimo, diciamo noi, anche se c'è pur sempre qualcuno che si lagna perché non è stato assistito come gli altri... Ma si sa : non fa non falla ed a farlo da casa in questo periodo è un problema ancora più grande.



A titolo di cronaca ricordiamo che prosegue pure la collaborazione da parte della Sezione di Prato con l'iniziativa "Consegna a domicilio", cioè raccolta e consegna a famiglie bisognose di beni alimentari ed indispensabili

L'amico Generale Cirneco dell' UNUCI Toscana ci ha fatto avere questa interessante presentazione dello

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO MILITARE

Lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare è un luogo straordinariamente importante, per la sua storia, così come per la passione e la professionalità del personale che ci lavora. La sua creazione risale al 22 dicembre 1832, data in cui il Duca di Savoia e Re di Sardegna Carlo Alberto con un "Regio Viglietto" fondava il Consiglio Superiore dell'Armata Sarda, che aveva fra i suoi componenti un Chimico Farmacista quale membro straordinario. Nello stesso Regio Viglietto si manifestava l'esigenza di "ordinare, appena possibile, lo stabilimento di un Laboratorio Generale Chimico Farmaceutico". Con il "Regio Decreto per l'organizzazione del Servizio Chimico-Farmaceutico militare" del 26 giugno 1853, infatti, in Torino veniva istituito un Deposito di Farmacia Militare con annesso il



Laboratorio generale chimico farmaceutico, con il compito di preparare tutti i medicinali e i materiali sanitari occorrenti per il Servizio Sanitario e Veterinario Militare. La sede originaria era in corso Siccardi, nel centro della città sabauda, laddove era presente anche il famoso Laboratorio di produzione del Chinino dello Stato, inizialmente autonomo e diretto da un Colonnello chimico farmacista del Regio Esercito. È superfluo evidenziare la fondamentale opera sociale che il Laboratorio svolse in quegli anni in cui l'Italia era infestata dalla malaria. Nel 1923



assume la denominazione di Istituto Chimico Farmaceutico Militare, conservata fino al 1976, quando diventa un ente interforze alla diretta dipendenza della Direzione Generale della Sanità Militare di Roma. Dopo la Grande Guerra, anche a causa degli enormi problemi sanitari che allora affliggevano il Paese, si avvertì l'esigenza di disporre di una sede più adeguata, moderna e funzionale, posta tra l'altro al centro della penisola in modo da favorire la distribuzione e la spedizione dei materiali; venne così ordinato il trasferimento dell'Istituto da Torino a Firenze con la costruzione dell'attuale sede. Dall'ottobre del 1931, data di inaugurazione della sede fiorentina, sono state ininterrottamente prodotte (tranne una

forzata pausa durante la II Guerra Mondiale) numerose specialità medicinali, materiali di medicatura, prodotti cosmetici e alimentari arrivando ad impiegare, negli anni 40, più di 2.000 persone tra Maestranze ed Ufficiali, questi ultimi prevalentemente del Corpo Sanitario dell'Esercito, ruolo Chimico - Farmacisti. Alla fine della II Guerra Mondiale lo Stabilimento, che pure aveva subito ingenti danni, riprese ben presto la piena operatività e con i suoi prodotti è sempre stato a fianco della popolazione durante le gravi calamità naturali: basti pensare all'alluvione di Firenze del 1966, ai terremoti del Friuli (1976), dell'Irpinia (1980) ed alla triste vicenda della nube radioattiva di Chernobyl (1986). In quest'ultima funesta circostanza lo Stabilimento produsse in meno di 24 ore 500.000 compresse di ioduro di potassio, farmaco usato per combattere i danni alla tiroide provocati dallo Iodio, isotopo radioattivo estremamente pericoloso. Alle ore 12 del 24 dicembre 1989, arrivò l'ordine dallo Stato Maggiore dell'Esercito di preparare e spedire una ingente quantità di farmaci e materiale sanitario per la Romania, allora dilaniata da



una crisi imponente: in poche ore furono allestite e spedite 1.200.000 compresse di acido acetilsalicilico, 45.000 fasce di medicatura ed alcuni quintali di cotone. Lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare, oltre a soddisfare le esigenze specifiche delle Forze armate, produce anche i cosiddetti "farmaci orfani", cioè quelle molecole utilizzate in malattie gravi ma rare, la cui produzione è stata interrotta dall'industria perché economicamente svantaggiosa.

parla Tirana

Un amico albanese ci ha trasmesso questa lettera di Sergio Staino:

Cari amici,

come molti di voi sapranno, nel mio passato di giovane generoso ed imbecille ci sono anche vari anni di marxismo-leninismo filoalbanese. Naturalmente mi sento ancora oggi molto in colpa verso questo popolo per aver appoggiato ed esaltato un governo infame quale quello di Enver Hoxha ed è quindi con particolare commozione ed affetto che vi mando la testimonianza del bel discorso del premier albanese Edi Rama in occasione dell'arrivo d'un gruppo di medici e infermieri albanesi per dare una mano ai colleghi italiani nella lotta contro il Corona Virus.

Vi invio anche due disegni del grande Roberto Barni densi di un'atmosfera premonitrice dei nostri tempi attuali. Grazie, Roberto.

Sergio



“So che trenta medici e infermieri non riverteranno il rapporto tra la forza micidiale del **nemico invisibile** – spiega Rama-, e le forze in tenuta bianca che lo stanno combattendo nella linea del fuoco da quella parte del mare. **Ma so anche che anche laggiù è oramai casa nostrada** quando l'Italia e le nostre sorelle e fratelli italiani **ci hanno salvati**, ospitati e adottati in casa loro quando l'Albania bruciava di dolori immensi”. “Noi stiamo combattendo lo stesso nemico invisibile e le risorse umane e logistiche della nostra guerra non sono illimitate, ma noi non possiamo tenerle in riserva mentre in Italia si stanno curando negli ospedali di guerra anche albanesi, feriti dal nemico: hanno un enorme bisogno di aiuto”. “Vero che tutti sono rinchiusi dentro le loro frontiere e **anche Paesi ricchissimi hanno girato la schiena**. Ma forse perchè noi non siamo ricchi e neanche privi di memoria, **non ci possiamo permettere di non dimostrare all'Italia che gli albanesi e l'Albania non abbandonano l'amico in difficoltà**. Questa è una guerra in cui nessuno può vincere da solo. Oggi noi siamo tutti italiani”, ha concluso Rama.

Si fa presto dire insopportabile

La gente inizia a provare quanto il dover stare relegati h 24 in casa possa essere penoso, ma nelle difficoltà aiuta sempre pensare a chi sta peggio. Chi vive in carcere, ad esempio, non solo non può uscire, ma deve dividere pochi metri quadrati con sei-otto persone, un pigia-pigia tale che in cella tutti in piedi contemporaneamente non si può stare. Per quello la carcerazione domiciliare, al confronto, è una pacchia. Ma essa, a sua volta, è un tormento in confronto alla libertà normale. Vi consiglio allora, se siete davvero in crisi, di leggere il diario di Anna Frank, sempre per quel trucco di pensare a chi sta o è stato peggio. L'ebrea Anna Frank resistette dall'estate 1942 a quella del 1944 chiusa in un alloggio segreto della Amsterdam occupata dai nazisti. Due famiglie estranee (i 4 Frank e i 3 Van Pels) più un dentista si divisero un nascondiglio di pochi vani ricavato nel sottotetto di una fabbrica. Di giorno la ditta era aperta, e tutti gli otto ebrei nascosti dovevano star immobili e zitti, a finestre chiuse, senza andare in bagno, per non rischiare di essere uditi dai magazzinieri o dai clienti dell'azienda. Il cibo, scarso e scadente, veniva portato di quando in quando da una complice, costringendo i prigionieri a lunghi digiuni e penose spartizioni. Tutti sacrifici vani: il nascondiglio fu scoperto, e Anna spedita nei lager, dove morì. Questa la vicenda per sommi capi. Ma è leggere il diario che sconvolge. Fa venir fame. Manca l'aria. Se lo leggerete vedrete che, a parità di incubo (i tedeschi per Anna, il Covid per voi), i vostri soggiorni obbligati con permessi di uscita regolati vi sembreranno castelli fiabeschi, e i vostri pasti banchetti nuziali.

collino@cronacaqui.it

La recluta essenziale

Migliaia di soldati elveticici stanno attualmente fornendo servizi sussidiari di salute e sicurezza. Servizi più urgenti che mai. Anche le scuole di reclutamento continuano la loro formazione secondo il normale corso di servizio. Pertanto, l'esercito non solo compie la sua missione costituzionale, ma tiene anche conto delle minacce di domani.

Durante la crisi del coronavirus, il sistema sanitario civile è sovraccarico e non può farcela da solo con le sfide che lo attendono. Ha bisogno di un supporto efficace e rapido. Sostegno che il Consiglio federale ha ordinato all'esercito di fornire a metà marzo. Attualmente, la formazione del servizio di assistenza è in corso in tutta la Svizzera per il settore della salute e della sicurezza e sta combattendo fianco a fianco con le forze civili contro la pandemia e le sue conseguenze.

L'esercito adempie quindi esplicitamente al proprio mandato costituzionale e si assume la responsabilità della protezione dei suoi soldati. Per garantire aiuti alla popolazione domani e il giorno dopo, è essenziale che le scuole di reclutamento proseguano il più possibile. È una missione importante per l'esercito ma anche una cartina di tornasole per la solidarietà collettiva.



I servizi forniti sette giorni alla settimana dai soldati sono una corsa contro il tempo e contro la pandemia, che non si può dire oggi quando finirà. La scorsa settimana, tutte le scuole di reclutamento hanno ricevuto una formazione sul coinvolgimento per vincere questa gara nel tempo.

I servizi di sostegno richiesti dai Cantoni sono notevoli. Si tratta principalmente di missioni nel settore sanitario con servizi di assistenza di base, cure, monitoraggio e trasporto di pazienti o logistica negli ospedali. Inoltre, le attività logistiche come il trasporto e l'assistenza nella creazione di

infrastrutture improvvisate dovrebbero essere intraprese secondo necessità. Inoltre, le forze di polizia cantonali saranno alleviate nel campo della sicurezza, ad esempio con il sostegno a favore delle guardie di frontiera. In tutte queste aree fondamentali, l'esercito fornisce i preziosi servizi di cui la Svizzera ha bisogno immediatamente e probabilmente per qualche tempo.

Preparando le MANI DI AIUTO nelle scuole di reclutamento, l'esercito crea una riserva di personale ausiliario con il quale le istituzioni sanitarie e sociali in Svizzera possono essere significativamente supportate per affrontare la pandemia di COVID-19.

L'ufficiale medico capo dell'esercito Stettbacher ritiene che l'addestramento sull'impegno di HELPING HANDS sia stato motivato. È convinto che l'esercito porterà aiuti significativi a beneficio del Paese e della popolazione nella lotta contro COVID-19.

È quindi ancora più importante che gli aiuti siano sempre disponibili con la stessa efficacia in una settimana, un mese o sei mesi. Ciò significa che le scuole di reclutamento devono essere mantenute il più possibile e che le reclute devono rimanere in servizio affinché la formazione possa continuare senza indugio. Ad esempio, il capitano Elia Fassora, istruttore di unità delle scuole sanitarie 42, conferma che "siamo stati in grado di accelerare la formazione, in particolare grazie al divieto di ferie". Il capo medico Stettbacher osserva che le reclute sono motivate e particolarmente consapevoli del significato di ciò che stanno facendo in questi giorni.



Rigorosa applicazione delle misure igieniche

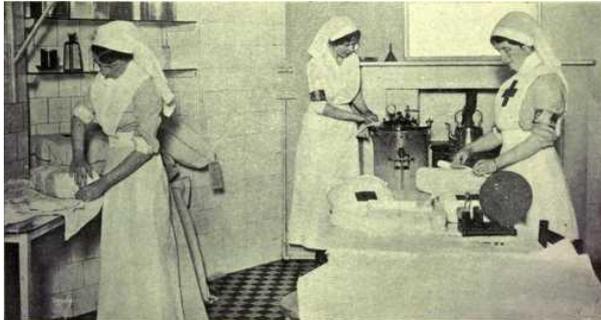
Ma anche il servizio militare dovrebbe proteggere. Per questo motivo, è di fondamentale importanza che non solo le formazioni mobilitate, ma anche le scuole di reclutamento rimangano in buona salute e quindi operative durante il normale servizio. Nella vita quotidiana militare, l'applicazione e il rispetto delle norme igieniche e delle misure comportamentali per la protezione personale e la protezione esterna sono una priorità assoluta. La truppa e i dirigenti sono supportati nell'attuazione di queste misure da specialisti dell'esercito.

Il Servizio medico-militare, in collaborazione con il Servizio medico Militare, fornisce assistenza medica ai soldati, in conformità con gli standard civili, in tutta la Svizzera, 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana. Sono implementati OFSP relativi alla diagnosi e al trattamento di COVID-19.

Le misure di igiene adottate sono sistematicamente applicate nella vita militare quotidiana e sono soggette a controlli regolari - correzioni

Le donne nella Grande Guerra

Le donne durante il primo conflitto mondiale raggiunsero una loro indipendenza, per molte mai assaporata, ma è pur vero che fu necessario anche fare i conti con le diversità regionali e le classi sociali di appartenenza per poter capire meglio il loro stato d'animo. Sicuramente l'anelito di libertà fu molto forte, altrettanto forte però fu il peso delle responsabilità che molte di loro decisero di accollarsi. E' il caso delle crocerossine. La Croce Rossa, vero e proprio corpo militare venne pensato da Henri Dunant nel 1859 (durante la battaglia di Solferino). Il fondatore basò l'idea del corpo militare proprio sulla fratellanza, infatti,



al grido "siamo tutti fratelli" incitò la popolazione ad aiutare i sopravvissuti. Proprio in quella circostanza le donne, "l'avanguardia delle crocerossine", soccorsero i feriti. Solo nel 1908 si costituì formalmente il corpo delle infermiere volontarie che durante la grande guerra ebbe un ruolo rilevante. L'idea di aiutare chi soffre, in tempo di guerra, di farlo stando anche al fronte, lasciando la propria casa e le proprie comodità venne seguita da molte crocerossine. Si trattò infatti di un lavoro vero e proprio, svolto fra i malati, i feriti e i moribondi,

una immagine divenuta in seguito tra le più riconosciute nel dopoguerra. Le infermiere della Croce Rossa all'inizio facevano parte soltanto di famiglie benestanti, poi si aggiunsero le borghesi e infine le donne di livello sociale più basso, provenienti da ogni parte d'Italia e non tutte con un corso di studio regolare. Tutte, però, dovevano possedere una autorizzazione rilasciata da un uomo di famiglia, il marito, il padre oppure un fratello, solo così potevano iniziare il loro servizio. Queste donne avevano una divisa bianca, con una lunga gonna ed un velo, insomma vestite come delle suore, il motivo di questo abbigliamento era non fare innamorare il ferito. Molte di loro vennero mandate al fronte nel 1916, anche se il loro "essere in trincea accanto all'uomo", per curare i bisognosi venne comunque criticato, con conseguenti resistenze e ostilità da parte del personale medico maschile che non vedeva di buon occhio il loro diretto contatto con uomini e soldati o personale medico maschile. Di cosa si occupavano le donne rossocrociate? I frequenti pregiudizi in merito al decoro e alla moralità di tale compito, come anche lo scarso rispetto di alcuni infermieri ed ufficiali che non accettavano di ricevere ordini da "femmine", il cui grado era equiparato a quello degli ufficiali, non facilitarono il loro lavoro. Le mansioni erano davvero tantissime, leggevano e scrivevano corrispondenze per i pazienti analfabeti, distribuivano giornali. L'incarico più impegnativo era quello inerente la cura dei pazienti, dal bendaggio delle ferite, all'assistenza dei medici, alla distribuzione delle medicine, al sostegno di chi stava per perdere la ragione. Le infermiere cercavano sempre di infondere conforto, accompagnando cristianamente i pazienti più gravi verso la loro fine, una sorta di assistenzialismo, per far sentire gli uomini meno soli. Margherita d'Incisa Rossi Passavanti, crocerossina, nel suo diario annotava puntualmente ogni avvenimento della giornata, descrivendo la lunghezza dei suoi impegni. In una pagina scriveva che aveva chiuso la sua giornata movimentata "dopo 36 ore di veglia e



di lavoro faticoso", quindi, "apprezzava infinitamente di potersi riposare". Si trattò di una prova molto difficile, non tutte riuscirono a resistere, c'erano rari momenti di pausa, altre poi considerarono la presenza sul campo di battaglia come una strada per facilitare il proprio ingresso nella società, ottenendo la piena cittadinanza. Si sbagliavano, tante erano le battaglie da risolvere. I movimenti femministi appoggiarono gli appelli alla mobilitazione infermieristica, considerando anche il diritto tanto alienato: il voto. La guerra aveva incrinato i modelli di comportamento, le relazioni tra generi e le classi di età, nonché tra le varie classi sociali, mettendo in discussione anche le gerarchie, ritenute per troppo tempo immutabili. Allo stesso tempo, la guerra aveva cambiato radicalmente le donne, rendendole più indipendenti e conse-

derate. Tuttavia, dopo la fine del conflitto dovettero fare i conti con una triste realtà: il licenziamento. Molte di loro, infatti, dovettero farsi da parte per il "naturale" reinserimento degli uomini, tutto questo scatenò malumori e proteste. Le donne non si arresero, ripresero a combattere per il raggiungimento di una maggiore emancipazione, insistendo per il diritto al voto. A fronte della richiesta di uguaglianza, si aprì un dibattito che coinvolse i politici italiani, alcuni convinti che alle donne dovesse essere concesso il diritto di voto, tra questi favorevoli il presidente del Consiglio Borselli. Secondo lui il voto amministrativo poteva essere concesso "si dovrà



Il rombo.8

immediatamente consentire e consentirlo con assoluta parità rispetto al suffragio maschile. Quanto al voto politico, sono ancora incerto meco stesso fra un consenso immediato ed una applicazione successiva all'elettorato amministrativo, per guisa che questa valga come di preparazione e di prova. Ma non v'è dubbio che, o subito o poi, anche nell'elettorato politico il voto della donna dovrà essere ammesso". Di parer opposto il parlamentare nazionalista Luigi Federzoni, il quale faceva appello una maggiore pazienza da parte delle donne, continuava a rimanere diffidente, e in nome del buon senso dimostrato durante la guerra, attraverso "un esempio meraviglioso di patriottismo, di abnegazione e di intelligente energia", confidava in una loro ulteriore pazienza non complicando i numerosi, urgentissimi e gravissimi problemi causati dalla guerra e dal dopoguerra riproponendo "inopportuna e prematuramente la questione dei diritti della donna". La fine della guerra per molte donne, significò un ritorno ai vecchi ruoli, ma il cambiamento era in atto, le prospettive erano pian piano cambiate, come la consapevolezza delle donne era ormai trasformata e protesa ad ottenere un futuro migliore.



Nell'Europistan venturo per pregare servirà la bussola....

Nella narrativa riscuote molto successo la letteratura distopica che, all'opposto di quella utopica che ci proietta nel migliore dei mondi possibili collocati nel futuro, ci mostra un tempo a venire da incubo. Incubo dovuto all'affermazione di totalitarismi oppressivi come nel famoso *best seller 1984* di *Georges Orwell* (1949). O un futuro agghiacciante nei tempi dell'Anticristo nel romanzo meno noto ma scritto molti anni prima *Il padrone del mondo* (1907) del reverendo cattolico *Robert Hugh Benson* che ha goduto anche dell'apprezzamento del regnante Papa Francesco. Oppure l'invasione di immigrati extraeuropei nel racconto tanto vituperato dalla sinistra buonista e accoglitore *Il Campo dei Santi* di *Jean Raspail* che già nel 1973 prevedeva l'invasione inarrestabile dell'Europa. Il libro di *Benson* ha aperto la strada a una letteratura distopica di netta impronta cattolica immaginando scenari sconvolgenti all'interno della Chiesa stessa, con protagonista un futuro Papa. Poco noto ma molto letto negli ambienti "tradizionalisti" *Habemus Papam. Pio XIV Papa di transizione* di *Walter Martin* che pseudonimo del sacerdote salesiano torinese *don Giuseppe Pace*, pubblicato nel 1978 e riedito nel 2011.

Franco Maestrelli

Spunti di riflessione

Sulla nave Italia c'è un **avvocatichio** che si è trovato casualmente al timone durante la peggior tempesta di sempre. È solo il nostromo di turno, ma si atteggia a comandante lanciando ordini e messaggi senza aver idea di dove la nave stia sbandando. Sapendo che gli italiani sono confinati in casa davanti alla Tv, la sequestra a reti unificate per dire il nulla, per annunciare il **sesto modulo di autocertificazione**.

Si sente **Churchill**. Fa proclami che ricordano quelli del grande statista inglese durante l'ultima guerra mondiale: «Vi prometto lacrime e sangue, ma anche la vittoria: uniti ce la faremo». L'avvocato, che non ha alle spalle neanche un passato politico decoroso (è solo un voltagabbana che sta a Churchill come Sfera Ebbasta sta a Pavarotti), dovrebbe ricordarsi che Churchill fu bocciato dagli inglesi alle prime elezioni dopo la vittoria. Invece di fare la solita manfrina degli annunci (daremo tot ai senza lavoro, faremo i buoni baby sitter, ecc...) si applichi per darli davvero, e presto. **La gente sta esaurendo i risparmi**, e la fame è pessima consigliera. Si ricordi quanto avveniva ai tempi del terrore-Aids: bastava esibire una siringa per rapinare indenni negozi e banche.

In certe città, dove prima del **Covid** hanno già devastato un pronto soccorso per vendicare la morte di un giovane rapinatore, dove hanno più volte cacciato a sassate le forze dell'ordine dai vicoli, si ricordano quelle siringhe. Quando avranno davvero fame, altro che stare chiusi nei bassi: entreranno nelle case e si faranno dare i soldi minacciando di sputare il Covid addosso alla gente. E l'esempio dilagherà anche fuori. Serviranno poco, allora, gli speciali a reti unificate da Palazzo Chigi.

Non è il lamento di Federico...

Appena aperto gli occhi, stamattina, ti ho cercato subito su fb. Prima del mio Lavazza... avevo bisogno di inalare ed esalare, di uscire dal buio dei miei pensieri. Mi piace che sei sempre ottimista, non sempre io lo sono e questa volta è ancora peggio, si tratta dei miei, del loro futuro o, anzi, del loro presente! Nel dormiveglia una domanda mi martellava il cervello: virus oppure il collasso economico completo? La fine per tanti a causa del contagio o per tutti a causa dell'inedia? Non è che io possa far qualcosa ma questo bicchiere ...lo vedo completamente vuoto!

....e poi penso, come si fa' a vivere senza almeno un filo di speranza?

Il suo commento tiepido dell'altra giorno, sulla Cina, lo confesso, mi aveva un po' scombussolato. Lo preferisco chiaro, forte, combattivo! È forse una nuova tattica? Bisognerà pure punire alla fine di questo pandemonio, con la speranza che la maggioranza del mondo abbia capito e si arruoli in unico esercito! E mi hanno dato della razzista... la razza proprio non c'entra... in questa barca ci siamo tutti insieme!

Un altro terribile pensiero, gli daranno ancora la fiducia, lo lasceranno rimediare agli sbagli di altri, oppure mi chiedo ...sara' stato dimostrato chiaramente, che all'altra parte il nostro benessere, il benessere di noi che stiamo nel mezzo non interessa? Che a all'altra parte interessa solo il potere?

Tra tutto il resto arriva pure e da tante parti il dilemma sulla ...libertà. Sì, la liberà ...quella solita, quella che qui, è parte di noi così tanto che neanche ci accorgiamo di averla

Non ti mettono in prigione, non paghi multe se non obbedisci alle raccomandazioni che arrivano dal governo ma fanno appello al senso di responsabilità di ognuno! E noi, per la maggior parte, ne siamo impegnati di responsabilità!

Ma è poi libertà se quelli ti tengono in ostaggio, tutto perché hai lasciato andare... e ti ha guidato, l'incordigia invece che il buon senso?

All tv, non ti augurano più il buon giorno, ti salutano dicendo un altro giorno buio per America e per il mondo intero!

Vado a leggerti... sicuro non ve lo racconta nessuno...

Mirella Tainer

guerra e fede

(ed arte popolare)



*“Orazio Genovese fatto
socceso a Monte S. Marco
il 14 novembre 1916”*

In secondo piano cinque soldati austriaci tirano bombe a mano contro una trincea fortificata italiana alla quale sono già molto prossimi. Uno degli austriaci viene colpito. In mezzo, nella 'terra di nessuno', in prossimità della trincea italiana, pali e reticolati. Cielo plumbeo e vegetazione spoglia, quasi assente. Dietro la trincea italiana fortificata si trovano cinque militari raffigurati in primo piano

di spalle, tre in ginocchio imbracciano il fucile con la baionetta innestata, pronti alla difesa corpo a corpo, un fante in piedi all'estrema destra con accanto un ufficiale col grado di tenente stanno per lanciare bombe a mano estratte da una cassetta posta in terra ai loro piedi.

Il soldato più a destra identificabile come dedicante guarda verso la sua mano mentre viene dilaniata dallo scoppio della bomba che stava lanciando. Il pittore ha reso efficacemente quell'istante con l'espressione drammatica di Orazio Genovese, ed ha raffigurato uniformi e gesti con dovizia di particolari utilizzando uno schema compositivo ed un' enfasi chiaramente riconducibili all'informazione illustrata coeva.

In alto a sinistra in una nuvola chiara i tre Santi come 'Casti Agni' con tuniche di colore rosso terminanti a punta ascendono al cielo. S. Alfio e S. Cirino hanno la mano sinistra sul petto, S. Filadelfo porta la destra al petto e la sinistra in alto ad intercedere presso Dio Padre per il devoto. Orazio Genovese, fante della Brigata Avellino, venne coinvolto in un violento attacco sul Monte San Marco che causò gravissime perdite al suo reparto. Malgrado ciò gli italiani difesero le posizioni respingendo il nemico anche con combattimenti corpo a corpo.

M.B.

un artigliere romagnolo sull'Isonzo

Aurelio Villa non è un personaggio noto e sarebbe vera presunzione pensare che il suo nome suscitò, al di là di quelli che l'hanno conosciuto, ricordi ed emozioni. In fondo quello che fece allora Aurelio Villa, lo fecero molte migliaia di persone come lui. Ma è proprio per queste ragioni che dobbiamo ricordarlo perchè le sue decorazioni sono anche quelle di molte "migliaia di anonimi" dei quali solo le croci, al di sopra del sussurrare del vento nei camposanti sparsi vicino ai campi di battaglia, raccontano un profondo messaggio a tutti coloro che, ancora oggi sono capaci di sentirlo e comprenderlo.

Siamo sul Carso ed il conflitto si combatteva già da un anno sugli altri fronti quando il nostro e fu in questo contesto che si trovò proiettato il Caporal Maggiore Aurelio Villa figlio di Battista (*fiol de bazton*) e di Maddalena Galeati, di professione negoziante (Fig. 4). Egli era nato a Castelbolognese, tranquillo paese romagnolo situato lungo la via Emilia, proprio a metà strada tra Faenza e Imola, il 2 ottobre 1895. Fu chiamato alle armi l'11 dicembre 1914, arruolato il 2 gennaio 1915 ed inizialmente assegnato al 38° Reggimento – Brigata Ravenna. Successivamente venne trasferito al III° Reggimento artiglieria da campagna, II^a Batteria comandata dal Capitano Conte Francesco Leopardi da Recanati (nipote del poeta) ed accuartierato nella Caserma di via Castelfidardo in Bologna (Fig. 5), da dove uscì con il grado di Caporal Maggiore.



Allo scoppio delle ostilità (24 maggio 1915) unitamente alla sua batteria fu subito inviato nel teatro principale delle nostre operazioni belliche e partecipò alle prime battaglie sull'Isonzo: inizialmente aveva come ufficiale più alto in grado il Capitano Domenico Chirieleison che poi diventò Generale e Comandante di "Roma Città Aperta" sostituito, in seguito, dal Capitano Giovanni Amendola. Le iniziali conquiste italiane rimbalzarono sui giornali del Regno rendendo note all'opinione pubblica località quasi introvabili sulle cartine geografiche come Sagrado, Sdraussina, Castelnuovo, San Floriano, Lucinico, salutate come altrettante importanti conquiste, capaci di rincuorare le famiglie in attesa e tacitare un Governo eccessivamente scalpitante. E fu proprio per le sue gesta a Lucinico (in Fig.3 in basso a sinistra) che Aurelio Villa fu segnalato per una onorificenza (da un carteggio dell'epoca si apprende che gli Austriaci del Podgora avevano battezzato quegli artiglieri di Lucinico come quelli "della Batteria della morte"), ma

l'impatto dei soldati dei due eserciti con la drammatica guerra di trincea fu traumatico ed in parte non previsto. Fu I soldati austro-ungarici avevano avuto poco più di un mese per apprestare trincee e ricoveri, ma la natura dei luoghi con le sue innumerevoli grotte e doline che costituivano altrettanti efficaci ricoveri, contribuì a rendere inespugnabili anche trincee abbozzate e opere difensive approssimative. I reticolati si rilevarono, fin da subito, assieme al micidiale fuoco delle mitragliatrici, ostacoli invalicabili e fermarono l'impeto dei primi attacchi italiani, trasformando i soldati in lenti bersagli invischiati nelle masse ferrose. In quei momenti non valevano molto le cesoie e le pinze spuntate utilizzate, con disperato coraggio, da pattuglie votate alla morte, nè le cariche di esplosivo montate sui tubi di ferro, difficili da innescare, pericolose per gli stessi soldati che, esponendosi al fuoco nemico, avevano il compito di



strisciare fin sotto le siepi di filo spinato. Soltanto i grossi calibri riuscivano ad avere ragione dei reticolati e delle trincee di sassi ma, soprattutto all'inizio, l'esercito italiano ne era praticamente sprovvisto. E così l'esito dell'assalto dipendeva dalla rapidità con cui le diverse ondate dei soldati all'attacco riuscivano ad avvicinarsi alla trincea nemica, sfruttando i momenti di disorientamento prodotti negli avversari dal bombardamento delle artiglierie. Nella maggioranza dei casi i difensori emergevano dai loro ricoveri in tempo per frenare l'avanzata avversaria, già rallentata dai reticolati che, anche colpiti, continuavano a costituire un intricato ostacolo. Allora, il fuoco difensivo, al riparo della trincea, sostenuto dai calibri campali e dalle mitragliatrici, di cui gli austriaci contrariamente agli italiani erano ben forniti, riusciva a fermare ogni attacco.

Nonostante i ritmi crudeli della guerra di trincea, la pressione degli attacchi italiani crebbe a partire dalla fine di giugno del '15. I risultati di questa morsa si videro nel corso della seconda grande avanzata estiva (II a battaglia dell'Isonzo), tra fine luglio ed inizio agosto del '15. Per la cronaca questa vittoriosa battaglia, tra furibondi attacchi e contrattacchi, fruttò la conquista di tre ordini trincerati per una profondità di alcune

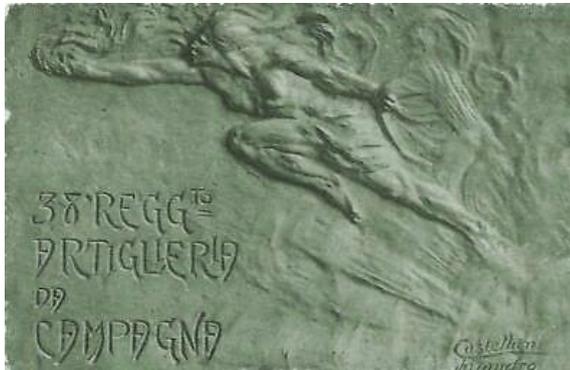
centinaia di metri: gli spostamenti del fronte furono praticamente minimi, difficilmente rilevabili anche su una cartina di media scala.

Le successive operazioni dell'esercito italiano, note come la terza e la quarta battaglia dell'Isonzo, non si discostarono molto dalle precedenti, nè per gli obiettivi, nè per i risultati, bensì per solamente per un ulteriore e vertiginoso aumento delle perdite (116.000 quelle italiane contro le 95.000 austro-ungariche. E così l'autunno del

Il rombo.11

1915 dopo i primi successi estivi (pochi metri pagati con un altissimo contributo in vite umane) si portò via tutte le illusioni di una facile vittoria. Alle operazioni del primo anno di guerra, seguì una lunga pausa invernale che si prolungò fino alla primavera del 1916. Il 15 maggio prese il via la famosa Strafexpedition a cui, dopo un primo successo iniziale, fece seguito il contrattacco italiano che aprì la strada alla sfondamento culminato, nei primi giorni di un caldissimo agosto, con la conquista di Gorizia.

E ancora una volta il *Caporal Maggiore Aurelio Villa da Castelbolognese (Ravenna), di matricola 108421*, si distinse nelle operazioni sulla riva destra dell'Isonzo tese a creare quella testa di ponte indispensabile per raggiungere Gorizia meritandosi un altro encomio che gli valse la Medaglia d'Argento al Valor Militare con l'annessovi soprassoldo di Lire 100 annue (poi fissate in Lire 250 con Decreto Legge del 10 febbraio 1918) per le seguenti motivazioni: *“Quale puntatore diede mirabile prova di fermezza e coraggio. Ferito, rimase serenamente al suo posto di combattimento, finchè gli venivano meno le forze. In altra circostanza, coadiuvò efficacemente il proprio comandante di sezione nel trasportare un pezzo a braccia fuori dalla cannoniera, sotto il nutrito fuoco delle artiglierie e di mitragliatrici nemiche. Lucinico-Olivers 27 luglio 1915; Testa di ponte di Gorizia, 8 Agosto 1916*



Dai giornali italiani trapelò, in quei giorni, un autentico, tangibile entusiasmo per la prima e comunque indiscutibile ed importante vittoria del Regio esercito sull'Austria-Ungheria: *“Il nemico – si poteva leggere – era stato costretto a ritirarsi da posizioni difese con accanimento da mesi e considerate inespugnabili; una città irridenta ritornava al suo legittimo proprietario e la vittoria finale appare più vicina”*. Tutto ciò parve compensare, sulle pagine dei giornali i costi ed i pesanti sacrifici di un anno di guerra. E la risonanza internazionale della vittoriosa battaglia per Gorizia concorse a far passare sotto silenzio lo scarso risultato tattico e strategico dell'azione e le sostanzialmente inefficaci successive offensive autunnali, scatenate da Cadorna con l'intento di rompere definitivamente la linea di resistenza austriaca sul Carso. Le tre spallate autunnali verso Trieste produssero solamente perdite consistenti, ma lasciarono sostanzialmente invariate le posizioni degli opposti schieramenti. Il 1916 si chiuse con l'eco del successo estivo, ma anche con la realtà di una nuova e sempre uguale guerra di trincea combattuta pressappoco negli stessi luoghi di quella precedente.

la Brigata "Granatieri di Sardegna"

trasporta e smista il materiale in arrivo all'aeroporto "Leonardo da Vinci"

Per velocizzare la distribuzione di dispositivi sanitari, l'Esercito Italiano ha messo immediatamente a disposizione del Commissario Domenico Arcuri e della Protezione Civile personale, elicotteri, mezzi terrestri e infrastrutture.

Inoltre la Forza armata ha già predisposto un piano di trasporti aereo e terrestre da integrare alle esigenze della Protezione Civile e accelerare su tutte le aree del Paese la distribuzione dei materiali acquisiti e stoccati.

Nella città di Roma Capitale il Reparto Comando della Brigata "Granatieri di Sardegna" ha schierato personale e mezzi per la ricezione e la successiva distribuzione, degli aiuti provenienti presso l'aeroporto internazionale "Leonardo da Vinci" di Roma, ai Centri di ricezione della Protezione Civile regionale.

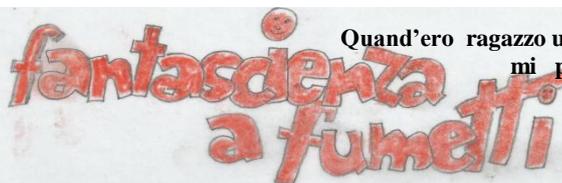
Sono stati impiegati una ventina di militari, 1 APS 95 APS (Autocarro a Pianale Scarrabile – Veicolo tattico ad uso logistico e speciale), 6 ACM (Autocarri per trasporto materiali) e 2 Mezzi commerciali. Si sono succedute altre attivazioni alle quali il Reparto ha risposto in maniera tempestiva portando a termine l'operazione.

Il materiale dopo essere stato caricato sui mezzi militari è stato portato e distribuito presso i Centri di Raccolta regionali della Protezione Civile di Lazio, Toscana, Campania e Umbria.

In questo momento particolare per la popolazione, la Brigata "Granatieri di Sardegna", come del resto tutto l'Esercito Italiano si sta prodigando con il massimo impegno nel fronteggiare l'epidemia, fornendo personale, mezzi e strutture idonee al fenomeno che ha colpito l'umanità.



IL GOMITO DEL VIRUS – Nel pensare ai primi consigli dati pubblicamente per contrare la diffusione del contagio, all'idea che la piega del gomito e il metro di distanza potessero sostituire le mascherine, non saprei se ridere o piangere. E' chiaro che con una sanità messa in ginocchio dai tagli ai budget, anziché essere rigenerata da buone prassi amministrative, altro non sarebbe stato impossibile fare. Eppure, chi ha la responsabilità della denuncia, oltre che della proposta, avrebbe dovuto quantomeno segnalare il rischio teorico di una possibile ecatombe in caso di pandemia da virus, quindi di provvedere per tempo con un piano di prevenzione. Sappiamo che, per questo stesso motivo, la maggior parte dei paesi hanno dovuto pagare un pesante prezzo in vittime, che questa vicenda legata alla insorgenza del COVID 19 non avrà breve durata e che le nostre abitudini resteranno comunque mutate per molto tempo ancora, anche dopo il cessato allarme, diciamo ben oltre la enfatizzata "Fase 2". Da quando nel 1971 il Vice Sindaco di Tel Aviv, Beniamino Fortis, laburista, milanese di origine e colonnello della Riserva, mi spiegò quale fosse stato il segreto vincente della Guerra dei Sei giorni, appena quattro anni prima, io conservo un preciso incipit sul concetto di prevenzione. Del resto, parlando del contrasto al Coronavirus, si ricorre o no all'idea di una guerra, di un conflitto difficile da combattere contro un nemico pressoché invisibile e relativamente conosciuto? Bene, dunque mi sembra calzante la predisposizione preventiva al contrasto di un attacco, ponendo negli armadietti dei medici e del personale paramedico, tute, maschere, guanti, caschi, gel e kit per analisi, oltre a protezioni per urgenze con pazienti a rischio, piuttosto che mitra, bombe, elmetti e giubbotti. Allora, Fortis aggiunse che in sessanta minuti tutto l'esercito dei riservisti sarebbe stato in grado di raggiungere check point predisposti ed essere immediatamente operativo, perché continuamente addestrato all'emergenza. Dunque, né più, né meno di quello che servirebbe per una emergenza sanitaria, coinvolgente cittadini anch'essi educati, muniti tutti di dispositivi da tenere in casa come l'alcool denaturato e l'aspirina. Dunque, adesso occorre un cambio di passo deciso. per dare il giusto peso anche alle implicanze legali, oltre che sociali, alle necessità di tutela, ai giusti risarcimenti di chi è stato o rimarrà vittima del dovere o del contagio per motivi di inadeguata o mala sanità, di carente assistenza in luoghi da tutelare e proteggere in termini di sicurezza, come nosocomi, ospizi, uffici pubblici, trasporti, ambienti di lavoro. Al riguardo, la invocata discesa in campo del collaudatissimo Osservatorio Nazionale Amianto, che oggi si annuncia con una importante dichiarazione del suo Presidente, Avv. Ezio Bonanni, può essere considerata esemplificativa di quanto e cosa comporta in termini di responsabilità oggettiva un evento come quello legato appunto al COVID 19, paragonabile alla catastrofe sociosanitaria per le patologie da asbesto. Bonus, sconti, agevolazioni e rinvii amministrativi, impazziti nella maionese informatica dell'INPS, rappresentano cerotti e palliativi per ferite profonde. Diversamente, proviamo a leggere con attenzione quello che ci ricorda l'ONA e poi cominceremo a renderci pienamente conto del guaio in cui ci troviamo e di come in qualche modo uscirne. (Ruggero Alcanterini)



Quand'ero ragazzo un giornalino che andava di gran moda settant'anni fa, mi pare "Il Vittorioso", pubblicava un fumetto il cui protagonista era un tal Professor Von Kraut, una sorta di Von Braun (quello delle V1 e delle V2 che gli americani si guardarono bene di processare a Norimberga visto che avrebbe potuto far loro comodo

per malefatte successive) in sedicesimo che dopo la caduta del III Reick era fuggito di soppiatto e con una banda di irriducibili su un sommergibile per rifugiarsi in una verniana base navale sotterranea, dalle parti della Guinea, mi pare. Una base creata anni prima dalla marina nazista per controllare i traffici nell'Oceano Atlantico. E là sotto l'imaginifico scienziato e la sua improponibile banda cominciarono a lavorare per creare un virus con la finalità d'usarlo per ... fare vendetta. Non ricordo come andò a finire l'avventura; mi pare però che il microbo appena realizzato e che stava per sfuggire di mano agli improvvidi nonché patacconi inventori fu annullato dallo scoppio della base. L'umanità fu salva e la "banda Von Kraut" partì alla ricerca di nuovi lidi. Dove, penso, vissero felici e contenti come si conviene nelle fiabe. Una vicenda di certo sgangherata ma che potrebbe farci pensare: chi ci assicura infatti che la Cina non abbia pasticciato qualcosa del genere magari solo per indebolire economicamente il mondo occidentale e poterlo, se non distruggere, almeno comprarselo pari, pari. E' il bello della fantascienza. In ogni caso l'epidemia di questi mesi ha messo in evidenza non solo la nostra conflittualità caratteriale ma soprattutto le incongruenze del nostro sistema politico ed economico circa la situazione di emergenza nazionale che stiamo vivendo. C'è da restare perplessi; se poi si va a leggere su <https://youtu.be/zO5o-Xnss>. beh, i dubbi aumentano. (Giordano Krompton)



via Botticelli 29 - 59100 - Prato (PO)

**SERVIZI FOTOGRAFICI
PACEMAKER**

E TANTO ALTRO...

L'associazione con la propria opera di volontariato organizza e collabora a manifestazioni culturali e sportive, con lo scopo di arrecare benefici a persone bisognose.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO